

## ORIZZONTI

# Storia d'amore di un'eterna ragazza

**L'ANTICIPAZIONE** Arriva in libreria il nuovo romanzo di Lidia Ravera *Eterna ragazza*. Una contrastata storia d'amore che si tinge di giallo e uno scandaglio nei sentimenti di una donna, un'eroina dei nostri tempi confusi

■ di Lidia Ravera / Segue dalla prima

**P**

erché lei è stata sposata, nel 1996 era una separata con figlio a carico. Adesso è una donna sola.

Sente il caldo montare a ondate verso il viso. E il sudore formarsi sopra le labbra. Il trucco leggerissimo dietro sui nasconde cui nasconde un'abbronzatura segnata da qualche macchia bruna si trasformerà da tentata miglioia in palese peggioramento.

Era ben altro il suo aspetto, quella mattina che continua a scorrere davanti, una mattina del 1996, nel mese di aprile: lo sforzo di pedalare in salita, la gonna alzata, le ginocchia nude, le gote arrossate. Anche allora si sentiva vecchia, ma non lo era. Si è sempre sentita vecchia prima del tempo, si sente vecchia perché il tempo esiste, si è sentita vecchia per la prima volta nel momento stesso in cui ha percepito quel trascorrere implacabile che trasforma il presente in passato.

Il furgone di una ditta di traslochi era parcheggiato davanti all'ingresso del numero 14, l'ultimo palazzo, quello che chiudeva la strada, il palazzo dove abitava. Lo stava guardando e intanto procedeva adagio, quando sentì, alle sue spalle, una specie di corno da caccia bitonale, e il fremito d'un motore che si tratteneva per non annientarla. Si voltò, senza fermarsi, e lo vide, enorme, un mastodonte circoscritto di cattivo odore. Perse l'equilibrio e sbandò. Il camion la sfiorò appena, facendola cadere. Con un altro grido di quel clacson raccapricciante, superò il suo corpo seduto sul selciato. Le borse della spesa dispersero il loro contenuto per la strada e una decina di mele rotolarono giù dalla discesa, mentre una macchia d'olio d'oliva si allargava sull'asfalto.

Sergio comparve proprio mentre lei, a terra, un ginocchio insanguinato e un dito dolorante, cercava di rimettere, incongrua, viscidati tuorli sguosciati nel contenitore delle uova. Si chinò subito su di lei ma senza guardarla: era concentrato sulla raccolta metodica di tutte le merci seminate, gettò i cocci delle due bottiglie rotte in una delle due borse di plastica e riempì l'altra con quanto era riuscito a recuperare di integro. Non certo le uova o il vino o l'olio, ma i formaggi e i biscotti e il pacco dei tovaglioli di carta. Non inseguì le mele, benché lei, per un attimo, l'avesse temuto. Durante tutta l'operazione, cui partecipò goffamente restando seduta, evitò di guardarlo, eppure lo vide benissimo: magro, olivastro, angoloso, occhi celeste acqua. La bocca, un lungo taglio netto, separava, con due labbra pallide e sottili, il

## Il libro

### Una donna, un uomo un'altra donna. E i figli

Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo un brano del primo capitolo del nuovo romanzo di Lidia Ravera dal titolo *Eterna ragazza* (Rizzoli, pp. 410, euro 18,50). Il

romanzo narra dell'amore di Norma, donna separata e con un figlio, per Sergio, un uomo sposato con una donna molto più giovane di lui e con una figlia, nata da un precedente rapporto. La vicenda è complicata dall'uccisione della giovane moglie, di cui viene incolpato Sergio. Un po' noir, un

po' giallo e un po' commedia di costume il libro della Ravera indaga nei rapporti interpersonali e nei sentimenti. Lidia Ravera è autrice con Marco Lombardo Radice del celebre *Porci con le ali*. Tra i suoi ultimi libri: *La festa è finita*, *Il freddo dentro* e la nuova edizione di *Sorelle*.



Un'illustrazione di Lorenzo Mattotti

mento dal resto del volto, come se non volesse spartire, con occhi e sopracciglia, eventuali responsabilità espressive. Il mento era più che volitivo, padronale. Una fossetta ne alleggeriva la potenza. Una fossetta identica alla sua. Se ne accorse toccandosi il viso che stava guardando il suo gemello.

Ricorda di averlo annusato. Ricorda che l'odore le piacque: un dopo-barba secco, un corpo pulito, una camicia nuova e qualcos'altro di cui non riconosceva l'origine. Se fosse aggressivo o no, non riuscì a capirlo. Non ringhiava, ma neppure dimenava la coda. Avrebbe dovuto appiattirsi subito sul selciato come è previsto, fra animali, dalla danza della sottomissione. Invece tentò di assumere un contegno altezzoso, nonostante la posizione accucciata. Fu lui ad aiutarla a rimettersi in piedi. Le toccò il ginocchio e, dopo qualche do-

manda specifica sul tipo e la localizzazione del dolore, le manipolò con improvvisa violenza il polso destro parlandole di un osso detto scafoide del carpo, quindi la spinse verso un'automobile costosa (lì per lì aveva pensato a una Mercedes, poi aveva scoperto che si trattava di una Bmw), imponendole, con una autorevolezza naturale, di seguirlo al Pronto Soccorso.

«Non è lontano».  
«Lei è molto cortese ma non credo che sia il caso».  
«Probabilmente ha l'anulare sinistro fratturato, ma potrebbe esserci un problema anche alla mano destra».  
«Non voglio farle perdere tempo».  
«Non ne perdo, lavoro, lì, ci stavo andando».  
«Quindi lei è del mestiere».

In preda a un'improvvisa timidezza non osò protestare.

Fin da quand'era bambina i medici, tutti, le provocavano una soggezione irragionevole. Persone che godono d'una intimità spassionata e legittima con i corpi nudi degli altri. Per evitarli aveva imparato a convivere con malanni modesti, si era imposta di non contrarne di gravi, pur di non doversi rivolgere a quelli che chiamava, sprezzante, i professionisti del dolore.

Zoppicando, appoggiata al braccio di Sergio, arrivò a sedersi su una sedia di latta, sotto la luce crudele del Pronto Soccorso, fra gente esangue e torturata dall'attesa. Sergio la affidò a un grosso infermiere vestito di verde e se ne andò, scusandosi per il camion che trasportava i mobili nella sua nuova casa come se fosse stato lui a guidarlo.  
«È colpa mia», ricorda di aver detto. «È colpa mia. Mi spavento facilmente».  
Ricorda che lo disse a bassa voce. Ricorda che Sergio non si voltò.

## EX LIBRIS

*Un competente è qualcuno che si sbaglia secondo le regole*

Paul Valery

## IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

### Topolino, altro che Harry Potter

Che i «Disney italiani» - cioè autori e disegnatori come Guido Martina, Carlo Scarpa, Giovan Battista Carpi, Carlo Chendi, Giorgio Cavazzano e tanti altri - abbiano realizzato tra le migliori storie disneyane è cosa nota. Come è noto che dalla cucina che ruota attorno alla redazione di *Topolino*, all'Accademia Disney (la scuola per giovani talenti nata nel 1993) e agli uffici milanesi della Disney Italia, siano partite iniziative editoriali di grande successo che hanno fatto il giro del mondo, a cominciare da *W.I.T.C.H.*, serie pubblicata in ben 34 paesi. Forte di questa tradizione, *Topolino* lancia la più lunga saga a fumetti della sua storia. Si tratta di *Wizards of Mickey*, ovvero i «Maghi di Topolino», la cui prima puntata appare sul n. 2654 del settimanale (euro 2,10), in edicola da ieri. Saga fantasy, come si intuisce dal titolo, ideata da un team capeggiato dal direttore di *Topolino*, Claretta Muci e dallo sceneggiatore Stefano Ambrosio che, assieme a Roberto Santillo e Marco Ghiglione dell'Accademia Disney, dopo un lavoro di due anni, hanno dato il via al progetto. Saga che durerà circa un anno, divisa in cicli narrativi ciascuno di 10 episodi e che avrà per protagonisti, eccezionalmente riuniti insieme, i tre maggiori *characters* disneyani, Topolino, Pippo e Paperino, affiancati via via da quasi tutto l'universo disneyano. L'idea è partita dal celebre episodio di *Fantasia* in cui Topolino interpreta un apprendista stregone. E proprio da quella situazione - un mago inesperto che combina guai - prende avvio la storia. Che già nel primo episodio (egregiamente disegnato da Lorenzo Pastrovichio) vede l'entrata in scena di Gambadilegno, eterno avversario di Topolino, al soldo del perfido Signore degli Inganni. Progetto, sostenuto, sul piano creativo, da incursioni in altri linguaggi a fumetti (manga) e letterari e, sul piano del *marketing*, dall'uscita (in allegato al settimanale) di gadget vari (modellini da costruire). Senza escludere filiazioni nel *merchandising* e una raccolta in volume dell'intera saga.



P.S. Da questa settimana *Il calzino di Bart* uscirà il giovedì e non più il martedì.

**PREMI** Il riconoscimento è andato a Roger D. Kornberg per gli studi sul meccanismo di trascrizione genetica

## L'America fa l'«en plein». Anche il Nobel per la chimica è suo

■ di Pietro Greco

La Reale Accademia delle Scienze di Svezia ha assegnato ieri il terzo premio Nobel scientifico, quello per la chimica, all'americano Roger D. Kornberg, della Stanford University, California, per i suoi studi sulle basi molecolari della trascrizione negli organismi eucarioti. Roger D. Kornberg è figlio d'arte. Anche il padre Arthur, infatti, è stato insignito, nel 1959, del premio voluto da Alfred Nobel. Ma c'è di più: anche se papà Arthur aveva vinto il premio per la medicina, l'ambito disciplinare nel quale entrambi si sono mossi è il medesimo: l'informazione genetica. E quella del figlio può essere considerata, per certi versi, come una prosecuzione del lavoro paterno. Papà Arthur, infatti, aveva descritto i meccanismi molecolari che consentono all'informazione genetica di trasferirsi intatta da una cellula

madre a una cellula figlia. Roger D. Kornberg, invece, ha contribuito a descrivere i dettagli del meccanismo che consente all'informazione genetica di trasferirsi dal nucleo delle cellule eucariote, lo scrigno ordinato dove è custodito il Dna degli organismi superiori, fino alle «fabbriche delle proteine», collocate invece in quell'ambiente caotico che è il citoplasma cellulare. Negli anni '50 del secolo scorso, quando James Watson e Francis Crick scoprirono la struttura tridimensionale a doppia elica del Dna, fu individuata la serie principale di passaggi che consentono il trasferimento dell'informazione genetica dal codice (il Dna) alle proteine. Serie che Crick sintetizzò mirabilmente nei tre passaggi lineari del «dogma centrale della biologia»: la replicazione, la trascrizione e la traduzione. Per Crick il flusso di informazione era rigidamente a senso unico: dal Dna alle proteine. Oggi sappiamo che

non è così. E che è molto più complesso e meno lineare. Ma quei tre passaggi sono fondamentali. La replicazione è il meccanismo che consente al codice genetico di duplicarsi e, quindi, di perpetuarsi. La traduzione non è altro che il cambiamento dal linguaggio degli acidi nucleici (di cui è costituito il Dna) al linguaggio degli amminoacidi (di cui sono costituite le proteine). Entrambi sono meccanismi essenziali. A patto tuttavia che si verifichi il meccanismo della trascrizione. In pratica significa che tratti codificanti di Dna (quei tratti che hanno un significato e che chiamiamo geni) vengono trascritti in un'altra molecola, l'Rna, che attraversa la membrana del nucleo, sciamina nel citoplasma e raggiunge i mitocondri, le «fabbriche di proteine» dove il codice viene letto e tradotto. Per questa sua funzione questo Rna viene chiamato Rna messaggero. Roger D. Kornberg si è guadagnato il Nobel per aver

fornito una descrizione davvero dettagliata del processo di trascrizione, dandocene intorno all'anno 2000 una plastica figura cristallografica. Con il californiano Roger D. Kornberg gli Usa fanno l'en plein dei Nobel scientifici 2006: il 100%. Negli ultimi 5 anni su un totale di 37 premi Nobel scientifici assegnati, ben 24 sono andati a studiosi americani: il 65%. Solo 7 sono andati a europei (il 19%). Mentre tra i rimanenti 6 assegnati, 4 (due israeliani e due australiani) possono essere considerati appartenenti all'area culturale americana. Ora non c'è dubbio che la scienza Usa sia la più importante del pianeta. Ma forse in Svezia si sottovalutano un po' sia la scienza europea, sia la scienza di altre regioni del mondo (a iniziare da quella dell'Asia orientale). La geopolitica della ricerca sta rapidamente cambiando. E, se siamo convinti, anche a Stoccolma presto registreranno il cambiamento.

**ANNIVERSARI** Tre giorni di studi a 30 anni da «Il sorriso dell'ignoto marinaio»

### Consolo: un nuovo romanzo e un convegno sulla sua opera

È ambientato tra la Sicilia e la Tunisia, negli anni Settanta, ai tempi della prima emigrazione maghrebina, quando «il Canale di Sicilia era ancora un ponte di collegamento tra due sponde e non una barriera tra due mondi irraggiungibili», il nuovo romanzo di Vincenzo Consolo che sarà edito da Mondadori. Intanto per celebrare i trent'anni dalla pubblicazione de *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, a Capo d'Orlando, nel messinese, oggi e domani, si svolgerà un convegno di studi internazionale, sul significato dell'opera dello scrittore. Il convegno, promosso dalla Fondazione Acio (l'Associazione antiracket di capo d'Orlando, presieduta da Tano Grasso) ospiterà interventi di studiosi internazionali. La manifestazione si concluderà sabato a Lipari con un incontro con gli studenti del locale Liceo.